

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **16 (1874)**

Heft 1

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

*Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.*

SOMMARIO: Il 1873 e il 1874 — Sulla riforma dell'istruzione popolare — Stato delle Scuole ticinesi nel 1872 — L'istruzione popolare all'Esposizione di Vienna — Poesia popolare — Cronaca — Annunzi.

1873 e 1874.

Ecco il nuovo anno! Che ci porta egli sotto le pieghe misteriose del suo manto? Niuno lo sa, e sarebbe follia in mezzo all'instabilità delle umane cose il cercare di prevederlo.

Frattanto il 1873 precipita nell'abisso incommensurabile del passato, e la solennità e il tripudio universale cingono di veste augurale l'anno che gli succede.

Noi saremmo però ben ingrati, se al suo sparire lo riguardassimo indifferenti senza rammentarci dei benefici che ci ha largito, e i di cui effetti andran coll'età via via crescendo.

No, le scuole e i maestri del Ticino ricorderanno con grato animo il 1873. Egli avverò delle speranze che a forza di vedersi deluse erano omai inaridite; coronò dei voti che riputavasi quasi follia esprimere ancora con fiducioso labbro. Il 2 febbrajo 1873 segnò un giorno fausto per l'avvenire delle scuole popolari; la sorte dei maestri fu rilevata dall'avvilimento a cui l'indifferenza e il pregiudizio l'avevano condannata. La patria volse uno sguardo di riconoscenza a' suoi più fedeli servitori, a' suoi martiri; e se non gli rimeritò a rigor di giustizia, stese loro almeno la mano con benevolente larghezza.

La legge d'aumento d'onorario ai maestri elementari non è una pura legge di finanza; è un atto sapiente di moralità, di pubblica economia. Non vi può esser denaro messo a più largo frutto dello stipendio all'istitutore della crescente generazione. Il fanciullo, la famiglia, lo Stato ne avranno un grado di benessere, che per altra via è impossibile ottenere. — Il maestro più tranquillo coltiverà con amore un campo, che gli dà almeno di che vivere, e la scuola sarà il suo mondo, gli scolari i suoi figli, di cui andrà orgoglioso di fare altrettanti cittadini intelligenti ed onesti.

Ma la mercede non basta a far l'operajo capace. Il 1873 fu ragionevole e conseguente: lo stipendio dev'essere meritato. L'arte dell'educare e dell'istruire è lunga e difficile, esige profondo studio e paziente esperienza; nè si può improvvisare un maestro con un tratto di penna. Quindi è che contemporaneamente ci regalò la legge istitutrice della Scuola magistrale, ove si preparino gli educatori del popolo. Nè volle pur rimettere al suo successore la cura di tradurre in fatto questa felice conquista della patria legislazione, ma s'affrettò ad impiantarla in un terreno propizio, ove numerosi allievi vanno già addestrandosi al difficile ministero. — Se non ci avesse apportato nient'altro il 1873, per ciò solo avrebbe diritto ad essere proclamato altamente benemerito. — Viva il 1873!

E il 1874?... Senza pretendere di farne l'oroscopo, lo vedo però avanzarsi con una tasca piena di petizioni di Municipalità e con una interpellanza in mano. Non è difficile decifrarne il contenuto: presso a poco sono tutte sullo stesso tono. Esse reclamano contro il Gran Consiglio perchè non ha lasciato morir di fame quei *parassiti del Comune* che si chiamano *maestri*: perchè ha disposto a favore della scuola una somma che andava appunto bene per l'obolo di S. Pietro: perchè ha assegnato pel progresso dell'istruzione quegli introiti comunali, che si potevano così *utilmente* impiegare in una buona lite patriziale, in delegazioni, consulte, visite e simili delizie: perchè

insomma ha osato di portare lo stipendio dell' educatore dei figli del popolo a livello di quello del sagrestano, del camparo, del cantoniere!

Non sappiamo veramente cosa abbia loro promesso il 1874; ma le sono piene di fiducia nell' eloquenza del patrocinatore che si è preso l'incarico di scuotere la polvere che incominciava ad agglomerarsi sulle famose loro petizioni. Se però l'anno novello è un po' geloso degli allori del suo predecessore, speriamo che non sporcherà la pagina; e allora avremo anche per lui un evviva.

Intanto però havvi una parte, che in questa faccenda spetta esclusivamente ai signori maestri, che pur sono quelli che vi hanno maggior interesse. Si a voi spetta o Istitutori e Istitutrici mostrare col fatto, che siete più solleciti: *di meritargli che di domandarli i lauti onorari*: a voi spetta smentire l'insultante calunnia *che per quel che insegnate siete anche troppo ben pagati!* Lo studio della scienza pedagogica, l'acquisto delle cognizioni utili da comunicare ai fanciulli, la coltura dell'animo e dello spirito che ha su loro sì potente influenza siano la vostra occupazione, e ad un tempo, diremmo, la vostra ricreazione fuori di scuola. Nella scuola esattezza fino allo scrupolo nell'adempimento dei vostri doveri, amore, benevolenza, imparzialità, modi cortesi e dignitosi, che vi procaccino amore, benevolenza, stima e rispetto dagli scolari e dai genitori. Insegnate, non a ripetere macchinalmente quello che sta sui libri, ma a comprendere, a cercare da sè, a scoprire col vostro ajuto ciò che deve costituire il loro piccolo capitale di scienza, ad ampliarlo, ad applicarlo alle circostanze della loro vita, della loro condizione. Provate col fatto che hanno torto coloro che disprezzano l'alfabeto come una cosa da poco; createvi d'attorno una scolaresca disciplinata, intelligente, sana, consolazione delle famiglie, onore del paese; e poi non inquietatevi dei nemici della scuola. Essa rivendicherà i suoi e i vostri diritti; e il 1874 potrà essere salutato con plauso come il suo predecessore coll'antica formola reale: Il 1873 è morto, viva il 1874!

Sulla riforma dell'istruzione popolare.

Nostre ed altre voci.

I. Occasione delle presenti osservazioni.

Se noi riandiamo il giornalismo ticinese del tempo che il buon Frascini vi avea mano principale, vediamo che alla cura per le miglione specialmente dette *politiche* non era mai seconda quella per *l'istruzione del popolo*, — fondamento di tutto il resto; onde meritamente quell'egregio cittadino si ebbe da noi il titolo di padre della popolare educazione.

Veramente l'opera non fu più dismessa; se non che subentrarono tempi in cui la politica delle persone parve farsi *proscenica*, con che naturalmente il genio delle istituzioni si ritira spinto verso il fondo della scena. E così si stabilì nelle scuole popolari in gran parte un pratico andazzo, una certa stazionarietà, intanto che altrove si andava avanti.

Ora il fuoco si è ridesto, la stampa riprese a chiamarvi l'attenzione, gli Amici dell'Educazione rivolsero più viva la mira all'essenza del loro istituto.

In queste circostanze non può che esser cosa utile, e certo grata a quanti di un simil ramo di pubblico bene s'interessano, il far conoscere le voci che s'alzano fuori del nostro paese e da parti competenti su que' medesimi punti che sono oggetto attuale delle nostre cure.

II. Politica ed Educazione.

Già fra noi s'udi espressa la massima: che *la prima politica di un paese libero sta nella sistemazione della pubblica educazione*. Or ecco uscire nel giornale federale di statistica un lavoro del Direttore sig. *Kummer*, il quale compendia il risultato delle sue indagini statistiche nel seguente aforisma: *La sistemazione e il modo di essere, la natura e la forma (die Gestaltung) della pubblica istruzione è la vera pietra di paragone dello stato della politica in ogni sua parte.*

In giornali e politici e scolastici si elevarono voci a far eco a questa sentenza, osservando come la storia delle scuole di ogni Stato ne confermi la verità. Sempre e sempre si vede collo sviluppo delle condizioni politiche e sociali di un paese in istretta relazione lo sviluppo del sistema scolastico. Politica e pedagogia sono in un legame di vicendevole influenza dell'una sull'altra. Perciò anche il fondatore e gran maestro della moderna pedagogia popolare, il nostro Pestalozzi, tenne sempre in vista la bisogna politica e sociale.

« Chi fonda e perfeziona istituzioni educative — dice il gran patriota e filosofo svizzero Gio. Müller — ha un merito maggiore di chi fabbrica le costituzioni politiche; e chi non fa che tener il potere e nulla opera per l'educazione dell'uomo, non merita che di lui si parli; nè vale ch'ei si dica patriota, così poco degno essendo di sì bel nome ».

Con ciò è chiaro come l'attenzione che vuolsi ora dedicare nel Ticino a migliorare l'educazione del popolo sia eminentemente degna del vero patriotismo.

III. Riforma scolastica.

Coll'occasione che prendemmo a trattare la quistione delle gramatiche, si creò e si stabilì in tutti gli animi il sentimento della *necessità di una riforma* nell'istruzione del popolo. Si comprese finalmente che quelle gramatiche *ordite sulle astru-serie*, di cui furono inondate le scuole dei fanciulletti, sono tutt'altro che confacenti alla vera istruzione. Si riflettè quanto sia assurdo ed insensato il voler cominciare l'istruzione del fanciullo con idee astratte, con definizioni generali, con metafisicherie che nulla dicono alla tenera mente, che oscurano anzi l'ambiente dove primo bisogno è luce e chiarezza.

Infatti, che cosa è la lingua se non l'espressione del pensiero? Dunque le idee, pel fanciullo, non possono partire che dal concreto, dall'*oggetto reale e chiaramente percepito*. Non vi può essere lingua ordinata senza ordinamento di idee, nè idee chiare senza la chiara veduta dell'oggetto.

Non poteva dunque trattarsi di escludere la gramatica in genere, nè per sè stessa; ma si trattava e si tratta di escludere l'*artifizio falso*, e sostituire, un *sistema conforme alla ragione*, corrispondente al bisogno; un sistema basato sull'ordinamento delle idee per mezzo dell'intuizione, sullo sviluppo delle forze intellettive per mezzo della loro attivazione e dell'esercizio sul vero, sull'utile, sul morale. Una condizione della massima importanza del nuovo sistema vuol essere il facile avviamento, l'abituazione al *metter in carta*, riputato il punto caratteristico, il vero *finis coronat opus* dell'istruzione nella lingua.

IV. Voci concordi.

Un fenomeno singolare e interessantissimo si produce di tempo in tempo, sebben non sempre osservato, nella vita sociale. Una forza arcana lo matura indipendentemente da ogni umano volere. Con giusta espressione fu perciò compreso sotto il nome di *spirito del tempo*, ed è lo spirito creatore delle rivoluzioni nel regno delle idee e delle umane istituzioni.

Egli è il fenomeno di un'idea che si forma, germoglia e si espande identica in diverse parti della superficie terrestre, senza previo concerto nè saputa dell'una coll'altra. È una concezione spontanea che si sviluppa, si stabilisce e si allarga su diversi punti l'un dall'altro lontani, come fosse preceduto un accordo; diventa una coscienza generale, un'impulsione irrequieta, un bisogno ognor crescente, un'imperiosa esigenza. E talvolta non solo l'idea fondamentale, ma persino certe specialità n'escono consonanti.

Vana torna allora ogni opposizione de' mortali, come vana si fa contro i fenomeni della natura. Il fenomeno umano entra nell'ordine dei fenomeni naturali e si fissa permanendo come un risultato naturale della forza della ragione, — fra quei risultati cioè che hanno per conseguenza i mutamenti coi quali progredisce l'umanità che a grado a grado passa dalle abitazioni lacustri e dalla miseria degli strumenti di pietra sino alla

istituzione dei telegrafi e delle vie ferrate attraverso le viscere delle montagne.

Un consimile fenomeno accade presentemente riguardo alla Riforma della istruzione popolare. Dal nord al sud, in Italia e in Germania, suona la medesima voce, spira il medesimo alito animatore. Il presente fenomeno ci richiama alla mente il tempo del Soave e del Pestalozzi, i quali, l'uno di qua, l'altro di là dalle Alpi, l'uno all'altro ignoti, ambedue concepirono un'eguale idea ed effettivamente la promossero: la redenzione della scuola del popolo. Ruppero le catene ed aprirono il varco a quella riforma che poi fece l'onore della moderna età. Raggiunsero il primo grado, rilevantissimo in vero, conducendo sulla via d'uscita da un circolo informe e oscuro a più chiaro e libero orizzonte. Ora la ragione e l'esperienza si sentono mature e capaci di un grado ulteriore, quello di raccogliere e mettere a giovamento i tesori del nuovo suolo.

Noi vogliamo per nostro profitto vedere in qual modo proceda e in quale relazione stia coi nostri pensamenti ciò che altrove si pensa in questo particolare.

Come dapprincipio avvertimmo, le voci di cui qui c'induciamo a far sentire un eco, vengono da parti competenti; e questo non può che essere tanto più opportuno per noi, quanto è naturale il sospettar malsicuri i giudizj emanati da dove non vi è *il patrimonio sufficiente* di studi speciali e di apposite esperienze.

(*Continua*).

G. CURTI.

Stato delle Scuole Elementari Ticinesi nel 1871-72.

Dal conto reso governativo non ha guari pubblicato togliamo il seguente capitolo concernente le *scuole elementari minori*:

— I Fanciulli obbligati alle scuole minori, nel suddetto anno, erano N° 19,405, dei quali 17,062 intervenuti, e 2,343 mancanti.

Delle assenze di questi ultimi 2,015 sarebbero giustificate.

Le effettive mancanze si ridurrebbero così ad un numero che è d'assai più piccolo di quello che si aveva per l'addietro.

Il numero delle scuole minori pubbliche fu di 470, quattro in più dello scorso anno. Questo aumento dipende dall'aver diviso talune scuole troppo numerose.

E qui torna acconcio notare che, nella divisione delle scuole miste, rare volte si procede secondo lo spirito del regolamento, il quale vorrebbe la separazione piuttosto per classi che per sesso.

L'esperienza ha dimostrato che l'insegnamento dà migliori frutti dove due maestri hanno ciascuno una sola classe composta di allievi anche di ambo i sessi che ricevono l'insegnamento delle stesse materie, che non dove ciascuno ha una scuola di più classi con molteplici gradazioni di dette materie, ed anche di materie disparate. Su di che chiamiamo l'attenzione dei Municipi e dei signori Ispettori.

Le scuole di ripetizione furono in quest'anno 64, laddove nell'ultimo nostro rapporto ne registravamo 50. — Qualche cosa si è ottenuto, ma la bisogna cammina a rilento. Molte sono le cause che ritardano l'avviamento di queste scuole, e parecchie furono già da noi segnalate, tra cui l'indifferenza delle Autorità locali, e la deficienza di assegni speciali sull'erario dello Stato. — Noi abbiamo fatto del nostro meglio per ispingere i Municipi ad attivare queste scuole, e, se i nostri sforzi non furono sempre coronati di prospero successo, certamente non torna a nostro carico.

L'insegnamento fu impartito da 470 maestri, di cui 219 maschi, e 251 femmine. — I sacerdoti maestri sono 12. Laddove havvi un beneficio ecclesiastico coll'onere della scuola, le Municipalità sogliono trincerarsi dietro il dispositivo dell'art. 187 dell'attual legge e relativi. — Ecco uno specchio comparativo:

	Anno.		Maestri.	Maschi.	Femmine.
Nel	1862	avevamo	457	250	207
»	1863	»	461	252	209
»	1864	»	461	244	217
»	1865	»	463	231	232
»	1866	»	464	231	233
»	1867	»	459	229	230
»	1868	»	463	225	238
»	1869	»	467	228	239
»	1870	»	468	221	247
»	1871	»	470	219	351

Uno sguardo a questo specchio ed ognuno s'accorrerà che il numero dei maestri va sempre decrescendo, mentre aumenta quello delle maestre. Facile è il rintracciarne la causa. Gli emolumenti possono appena bastare in qualche modo per una donna; un uomo, ancorchè non abbia famiglia, coll'attuale retribuzione, non può vivere. Questa è una verità che nessuno osa mettere in dubbio; ond'è che il maestro deve necessariamente abbandonare la carriera per darsi ad occupazioni meglio retribuite (1).

La maggior parte delle nostre scuole ha una durata di 6 mesi; sole 167 durano 10 mesi. Alcune ve n'ha di 9 mesi, altre di 8, ed altre ancora di 7; ma queste sono poche.

È a desiderarsi che tutte le scuole durino 10 mesi interi, chè altrimenti le lunghe vacanze, se non cancellano affatto le impressioni ricevute alla scuola, le affievoliscono talmente, da rendere necessario l'impiego d'una metà del nuovo anno scolastico per riapprendere ciò che si è perduto.

Relativamente alle case scolastiche comunali, abbiamo il piacere di dire che molti Comuni, i quali fin qui figuravano come privi di buoni ed adatti locali per le loro scuole, ne sono ora provvisti, o hanno già dato le disposizioni per provvederli, di modo che non andrà molto che tutte le nostre scuole saranno collocate in locali comodi ed appropriati.

Del resto laddove le Autorità sono comprese dell'importanza

(1) La legge d'aumento d'onorario ai Maestri è venuta opportunamente a riparare a questo sdrucchiolo, e ne vedremo ben presto i buoni effetti.

di istruire ed educare il popolo, ivi a tutto si provvede e le scuole fioriscono; mentre dove i Municipi osteggiano, o trascurano ogni ragionevole innovazione, le scuole certamente non possono prosperare.

Fortunatamente sono in maggior numero le Municipalità che manifestano zelo a pro della istruzione popolare. — Anche i signori Ispettori, in generale, fanno il loro dovere; per cui conchiudendo diremo, che molto si ci resta ancora a fare, ma che tuttavia, gettando uno sguardo retrospettivo, abbiamo motivo di compiacerci dei progressi ottenuti nell'istruzione primaria.

PROSPETTO del numero, delle qualità ed ubicazione delle Scuole minori nell'anno scolastico 1871-72.

CIRCONDARI	Scuole									COMUNI con una o più scuole									
	pubbliche				private			di ripet.		1	2	3	4	5	6	7	8	9	
	maschili	femminili	miste	Totale	maschili	femminili	miste	maschili	femminili										miste
I	10	10	10	30	.	.	.	2	.	.	9	6	.	1	1	.	.	.	
II	16	15	3	34	.	.	.	2	1	.	3	12	1	1	
III	12	9	13	34	1	6	13	6	1	
IV	9	9	12	30	.	.	.	1	.	.	12	9	
V	11	11	5	27	5	11	
VI	6	6	22	34	.	.	.	2	.	8	14	8	.	1	
VII	11	12	10	33	1	1	.	4	.	.	5	3	5	.	.	.	1	.	
VIII	7	7	12	26	4	5	2	.	.	1	.	.	
IX	7	7	13	27	.	.	.	2	2	6	13	7	
X	5	5	21	31	.	.	.	1	3	3	17	4	2	
XI	10	10	15	35	1	2	3	4	.	.	6	4	2	1	1	1	.	.	
XII	5	5	8	18	6	2	1	.	1	.	.	.	
XIII	11	11	13	35	9	3	2	1	2	.	.	.	
XIV	4	4	22	30	13	4	3	
XV	3	3	20	26	.	.	1	1	3	19	.	2	.	1	.	.	.	2	
XVI	7	7	6	20	3	7	1	
Tot.	134	131	205	470	3	9	4	19	9	36	132	93	19	6	5	2	1	.	3

**PROSPETTO de' fanciulli obbligati, intervenuti e mancanti
alle Scuole elementari minori nell' anno 1871-72.**

CIRCONDARI	Fanciulli									Mancanze giustificate
	obbligati			intervenuti			mancati			
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	
I	718	689	1407	651	597	1248	67	92	159	152
II	923	976	1899	713	671	1384	210	305	515	428
III	884	899	1783	844	871	1715	40	28	68	38
IV	547	544	1091	451	448	899	97	95	192	165
V	657	623	1280	536	532	1068	121	91	212	192
VI	693	708	1401	637	657	1294	56	51	107	90
VII	714	711	1425	564	578	1142	150	133	283	261
VIII	457	499	956	419	473	892	38	26	64	45
IX	548	590	1138	488	548	1036	60	42	102	100
X	515	499	1014	462	468	930	53	31	84	70
XI	817	901	1718	694	738	1432	130	156	286	250
XII	425	371	796	385	339	724	40	32	72	50
XIII	516	573	1089	515	545	1060	13	16	29	21
XIV	417	422	839	403	419	822	14	3	17	12
XV	324	350	674	282	319	601	42	31	73	70
XVI	446	449	895	390	425	815	56	24	80	71
Tot.	9601	9804	19,405	8434	8628	17,062	1187	1156	2343	2015

L'istruzione popolare all'Esposizione di Vienna.

(Continuazione, vedi N.° prec. ult.° del 73).

Dagli oggetti che figurarono all'Esposizione di Vienna appare chiaramente l'indole e lo scopo dell'istruzione popolare in Germania. L'insegnamento si compone principalmente di fatti o di realtà della natura e della vita, sulle quali viene di continuo richiamata l'attenzione; il metodo consiste nel rappresentare quanto è possibile questa realtà o questi fatti, in varie guise e con vari espedienti, agli occhi. In conclusione trattasi di far conoscere il mondo vero, l'uomo e ciò che lo circonda, nel modo più preciso, più efficace, più atto a lasciar nella mente una durevole impressione. Così il maestro non è uno che venga ad imporre una dottrina bell'e fatta, sciorinando regole e dogmi, e schiacciando l'anima altrui a

forza di mostrar sè stesso; è uno che ritrova la scienza e in certa maniera la rifabbrica insieme co' suoi alunni, che ne porge gli elementi, ma lascia loro di formarsi a poco a poco le idee generali; è un aiuto, un avviamento, una guida, ma nulla più. Di cognizioni nominali, formali, plastiche, per così dire, nulla; la scuola è la vita, o almeno deve rappresentarla; e la vita non ha formule.

L'importante è di destare lo spirito di osservazione, di fare che queste menti giovanili si allarghino, acquistino vigore e col vigore libertà e coscienza di sè medesime pensino da sè, trovino in sè forza e coraggio, si avvezzino, senza jattanza, ma con fiducia nelle facultà umane, a esaminar tutto, credano insomma in sè stessi e nei doni di Dio. Perciò esercizi continui, diretti dal maestro bensì, ma in cui lo spirito dell'alunno è attivo, e non già passivo, in cui questi, ci mette del suo in luogo di ricevere da altri, fa, rifà, prova e riprova, si ostina, lotta, finchè ha veramente imparato, ha imparato cioè a fare, e non solamente a dire come si faccia. Ciò si vede in tutto, ma specialmente nei componimenti. I temi son freschi, vivi, alternati quelli di soggetti fisici coi morali, descrizioni di cose realmente vedute dall'alunno, utilità dei tali animali o delle tali piante, illustrazioni di proverbi e di sentenze, tradizioni locali, rispondenti insomma alla varia, snella e disinvolta istruzione; ma poi trattati dagli alunni con una varietà grandè al pari, con argomenti e forme e ordine differentissimi, coll'uso insomma ciascuno della sua testa. Ora, se si considera che l'obbligo di frequentare una scuola siffatta dura otto anni, dai sei ai quattordici, che cioè la scuola elementare è composta di otto classi obbligatorie, e si aggiunge che dopo queste molti passano volontariamente alle *Fortbildungsschulen*, ossia alle scuole di perfezionamento, restandovi fino ai 16 e 17 anni, diverrà chiaro come l'istruzione popolare in Germania sia realmente uno strumento di pubblica e privata prosperità e di progresso, ed abbia un'efficacia non contrastata da alcuno sui destini civili e politici della nazione.

Una scuola di questo genere è il frutto di un lavoro di secoli. Essa ha un lungo passato, ha una storia, ha le radici nelle tradizioni e nei costumi, è circondata da un ambiente omogeneo che l'alimenta. In ciò sta il segreto della sua forza. La scuola dà molto del suo alla vita, ma molto pure riceve da questa. La voce del maestro è un seme che cade sopra un terreno fecondo, preparato a riceverlo, atto a farlo fruttificare. Questa scuola invidiabile noi non potremmo averla per ora a nessun patto e con nessuno sforzo.

Ma dovremo per questo rinunciare alla speranza di averla un giorno, quando sappiamo mettere nel migliorare le nostre scuole la costanza, la fermezza, la fede, che nelle sue impiegò la Germania?

Le nostre scuole crescono annualmente di numero, ma non di efficacia. Vi s'insegna il leggere e lo scrivere, due terzi circa degli alunni l'imparano, ma è poco al bisogno del nostro paese; poco non solamente per quelli che non imparano cosa alcuna, ma anche per quelli che ne traggono il maggior profitto possibile. « Il leggere e lo scrivere, diceva uno Statista inglese, non sono la coltura più di quello che un coltello ed una forchetta siano un buon pranzo. » Per coltura poi nelle scuole elementari non si può intendere vera scienza, bensì un complesso di idee pratiche ed utili, che dalla scuola trapassino nella vita, un indirizzo retto e sano del pensiero, che cominciando dal migliorare l'individuo migliori poi indirettamente il paese, un'attitudine a vedere le cose con chiarezza che dai banchi della scuola penetri nella famiglia, dalla famiglia si distenda al Comune, e provvedendo al bene di ciascuno in particolare dia per ultimo effetto quello di tutti.

Or a questo ci sono ostacoli molti e di varia natura; ma uno dei principali, e forse il primo di tutti, è un metodo vecchio, che stanca senza istruire, che trascura i fatti per le parole, che perde di vista la sostanza per le forme, che non desta lo spirito di osservazione, che non esercita l'attività intellettuale degli alunni, che si compone di definizioni, di distinzioni, di formole atte bensì a far perdere ogni amore allo studio, ma di nessun uso pratico nella vita. È in conclusione il metodo pedantesco, artefatto, sbiadito, intarlato, dei Gesuiti, che dai vecchi ginnasi trapassò, per il corso naturale delle cose, nelle scuole elementari, ritinto d'una leggiera verniciatura americana; leggiera tanto che accusa il belletto, ma non ricopre le grinze. A che servono, per esempio, quegli esercizi così detti di nomenclatura (che in America sono veri esercizi di analisi, o per dirlo più semplicemente, di esaminare le cose esterne e di riflettervi), a che servono, diciamo, se il maestro non ha uno strumento, una figura, un oggetto qualunque a sua disposizione da far osservare? Passate in rassegna le suppellettili della scuola, i banchi, le sedie, i calamai, i portamantelli, ecco che gli esercizi di nomenclatura muoiono di morte improvvisa, perchè il maestro non sa più che cosa mostrare, nè a che applicare i suoi nomi.

Hanno un bel metterci in guardia taluni dei nostri contro l'abuso degli aiuti. Finchè intendono di aiuti mentali, di quel trasfor-

mare l'istruzione in una specie di giuochi di prestigio, pei quali uno vede l'effetto, ma non riesce a capire come avvenga, siamo d'accordo. La sana fatica del pensiero non si può nella istruzione risparmiarla, chi si proponga di afforzare la mente, più di quello che sia lecito di risparmiare la fatica delle membra, volendo accrescere la forza del corpo. Ragionare dove il ragionamento serve, non solo va ottimamente, ma è indispensabile. Ma come si fa ragionando a trovare la forma dell'elefante, il profilo di un tratto di paese, i costumi di un popolo? Si ha un bello almanaccare colla propria testa, un bel ricorrere a principii, e stillarsi il cervello a dedurre per retto filo le conseguenze! Si tratta di fatti; di quei fatti, che diventeranno essi il fondamento di confronti, di studii, di una sintesi da cui si potrà certo dedurre qualche cosa, ma che intanto bisogna conoscere nella loro semplicità e nudità, e conoscere nel modo più diretto, più pronto, più efficace, con cui piacque a natura di farci apprendere le cose sensibili, cioè coi sensi. In questo rispetto prima di spaventarsi dell'abuso, aspettiamo almeno che sia incominciato l'uso. Allora se ne parlerà, cioè meglio allora non se ne parlerà più, perchè tutti, vedendo gli effetti saranno convinti e persuasi.

Gli effetti di quest'istruzione intuitiva o visiva sono, come accennammo via via, inestimabili. Oltre a tener desta e viva la curiosità e l'attenzione, secondo che dicevamo, a somministrare idee precise e a imprimere le cognizioni nella memoria incancellabilmente, risparmiando fatica e tempo al maestro e agli scolari, c'è un altro vantaggio meno diretto e più lontano, ma che li supera in importanza tutti. È appunto quello di far nascere per tempo la preziosa abitudine di non richiedere al ragionamento astratto quello che il ragionamento non può dare, di rivolgere l'attenzione ai fatti esterni, di guardare al mondo e alla vita, di credere nell'osservazione propria e nell'esperienza, di non passare davanti alle cose a guisa di sonnambuli colla fiducia di aver già nel proprio cervello un tesoro di rivelazioni e di principii innati, sufficienti a guidare l'uomo dovunque, bastevoli e tutto. Questa fede nell'*a priori*, questo mistico orgoglio, per cui uno si riduce a non uscir mai di sé stesso e seguita ad almanaccare co'suoi sentimenti pigliandoli per verità indubitabili, questa pretensione di cavar l'oro dalla propria mente digiuna di cognizioni di fatto, è una fonte perenne di errori, che allaga non meno gli studii che la vita giornaliera, e tanto la teoria quanto la pratica, creando un'inettezza generale a veder le

cose come sono. Perchè questo non avvenga, è necessario che le scuole insegnino, non solamente a dedurre, ma a prender le mosse da verità certe, avvezzino a cercare la sicurezza e il riposo della mente nei fatti certi, diano al pensiero un indirizzo sobrio, tranquillo e pratico, allargando la testa coll'osservazione sollecita e assidua, e mettendo la scienza in diretto rapporto colla realtà e colla vita. Tutto questo è da fare, non solamente nelle Università, non solamente nelle scuole medie, ma ancora e anzi più ancora nelle elementari, in quelle scuole, per cui passano tutti, dove tutti ricevono le impressioni prime e più durevoli, dove il metodo di istruire prepara il modo di pensare del paese, e con questo la sua felicità e la sua grandezza, o la sua debolezza e il suo decadimento.

(*La fine al prossimo numero*).

ARISTIDE GABELLI.

Poesia Popolare.

Alla Mamma.

Mamma mia, ti voglio bene:

Ti ubbidisco e ti rispetto:

Perchè amarti è mio diletto,

Ubbidirti è mio piacer.

Il Signor, che sta ne' Cieli,

Mi vuol buono ed ubbidiente;

Io col cuore e colla mente

Farò sempre il mio dover.

Quando presso al mio lettuccio

Al mattino ed alla sera

M'apri il labbro alla preghiera

Che t'inspira un santo amor,

Più mi sento affettuoso,

Tu più cara allor mi sei,

Perchè i teneri anni miei

Rendi grati al mio Signor.

Cronaca.

È stata pubblicata, e ci venne gentilmente trasmessa dal compilatore sig. prof. Kinkelin, la prima parte della statistica generale dell'istruzione pubblica nella Svizzera, stata elaborata per l'Esposizione universale di Vienna. Questa prima parte comprende le scuole elementari minori e maggiori dell'anno scolastico 1871. Un'appen-

dice contiene le più importanti aggiunte e modificazioni avvenute nella legislazione di vari Cantoni fino alla metà del 1873.

— Il R. Istituto lombardo di scienze e lettere ha pubblicato parecchi concorsi a premio. Quelli della *Fondazione letteraria Ciani* sono i seguenti: 1. *Un libro di lettura per il popolo italiano*; 2. *Un libro diretto al miglioramento morale dei campagnuoli*. Il tempo utile pel concorso si è pel 1° libro tutto dicembre 1874 e pel 2° tutto aprile dello stesso anno. Il premio fissato pel 1° è un titolo di rendita italiana di annue L. 500, e pel 2° la somma di L. 1500.

— L'egregio sig. prof. Giuseppe Frascina, che fu a visitare la Esposizione di Vienna, ne ha fatto un ben elaborato rapporto al nostro Dipartimento di Pubblica Educazione. — Nei prossimi numeri ne intraprenderemo la pubblicazione nelle nostre colonne; sicuri di far cosa non meno grata che vantaggiosa ai nostri lettori.

— Secondo una recente statistica l'Impero germanico possiede 600 mila scuole primarie con 6 milioni d'allievi, 330 ginnasi, 483 scuole professionali e municipali superiori con 177,400 allievi, 20 università con 15,600 studenti e 1624 professori e 10 scuole politecniche con 4500 allievi e 160 professori.

— Si dice che il ministero italiano dell'istruzione pubblica studi un progetto di legge per rendere obbligatorio l'insegnamento della agricoltura nelle scuole elementari tanto rurali che urbane. — Se la voce è vera, non possiamo che darne somma lode al Ministero, il quale così mostra di conoscere in qual modo si possa rendere davvero fruttifera l'istruzione popolare.

— Secondo la proposta del relatore Correnti, la misura minima dello stipendio dei maestri e delle maestre delle scuole rurali sarà di L. 900, 800, 700 pel grado superiore, e L. 700, 650, 600 pel grado inferiore. I maestri e le maestre avranno inoltre diritto a una remunerazione di L. 4 all'anno per ogni scolare, che presentino agli esami annuali oltre il numero di 30 per classe. Lo stesso aumento è assicurato ai maestri urbani.

L'Almanacco del Popolo Ticinese per l'anno 1874

pubblicato per cura
della Società degli Amici dell'Educazione

Trovasi vendibile presso la Tipolitografia Colombi in Bellinzona al prezzo di cent. 50.

Una copia dello stesso venne già spedita a ciascun Socio ed abbonato dell'*Educatore* per mezzo postale, il cui importo si esigerà insieme alla tassa od abbonamento annuale.

Col prossimo numero sarà distribuito il FRONTISPIZIO e l'INDICE del Volume XV dell'*EDUCATORE*, anno 1873.